

QUESTIONE MORALE

L'INTERVISTA A PEPPINO CALDAROLA

di Gianfranco D'Anna

«UN SISTEMA FATTO DA FALSE COOP, TROPPI SOLDI E POCHI CONTROLLI»

Gli sviluppi dell'inchiesta non lasciano respiro alla politica. L'ampiezza, anche internazionale, degli accertamenti e il progressivo puzzle dei riscontri fanno intravedere ulteriori coinvolgimenti. Il timore di nuovi colpi di scena tiene in surplace tutto il vasto contesto delle contiguità. Una sorta di atmosfera sospesa nel tentativo di rimuovere o far tornare nell'ombra intrecci e complicità. «Quello che più scandalizza nello scandalo è che ci si abitua» denunciava indignata la scrittrice Simone de Beauvoir. Un'abitudine, o meglio un'attitudine, criminale che per la cosiddetta mafia capitale si è protratta per quasi un decennio. C'è stata una tale caduta di legalità da avvolgere tutta Roma e devastarne l'immagine», afferma l'editorialista Peppino Caldarola.

●●● **Ma le indagini coinvolgono alcune centinaia, o al massimo un migliaio, di persone rispetto ai quasi quattro milioni di romani che rischiano così di diventare più volte vittime della mafia capitolina. Come ristabilire un equilibrato rapporto fra cause ed effetti?**

«Lo scandalo romano, che alcuni tendono a sottovalutare, ma che è gravissimo, porta alla luce tre questioni: a) l'eccesso di delega da parte dei comuni verso enti o cooperative, vere o fasulle, per la gestione di situazioni in cui c'è disagio sociale, b) l'entità abnorme dei finanziamenti in vari campi con la creazione di posizioni monopolistiche, tanto che il capo della Coop 29 Giugno aveva interessi in molte attività diversissime fra di loro, c) la totale assenza di controlli. A questi tre elementi si aggiunge la corruzione di funzionari pubblici e di uomini politici. Da qui la ricetta anti-malaffare: ridurre il numero di associazioni e di, vere o finte, coop a



Peppino Caldarola

cui delegare attività sociali, controllare l'effettiva limpidezza del loro lavoro (controllo da farsi regolarmente), introdurre regole che sanciscano la fuoriuscita dall'attività pubblica sia dei funzionari sia dei politici corrotti. Il sistema degli appalti dovrebbe essere revisionato da un'autorità garante. Oggi può farlo l'Anticorruzione di Raffaele Cantone».

●●● **Tutti denunciano lo scandalo delle aziende comunali partecipate, ma nessuno riesce ad abolirle. Perché?**
«Effettivamente le "partecipate" sono un bubbone. Carlo Cottarelli, ex commissario straordinario alla spending review, aveva posto l'obiettivo di ridurre le 8000



Un'intercettazione telefonica e ambientale dei carabinieri di Massimo Carminati, al centro dell'inchiesta di Roma

L'editorialista: «C'è un eccesso di delega dei Comuni a enti per gestire il disagio sociale e un'entità abnorme di finanziamenti»

partecipate a mille. con un risparmio in meno di cinque anni di circa quattro miliardi di euro. Le partecipate intervengono sia in settori essenziali (acqua, luce, trasporti, rifiuti) sia in campi irrilevanti. Pagano personale e soprattutto pagano consiglieri di amministrazione. Il rimedio è quello di dare una sforbiciata "cattiva", cioè tagliare senza pietà ciò che è inutile, dannoso e superfluo, privatizzare una gran parte di attività, e controllare severamente il resto dalla spesa, dal personale all'attività dei vertici aziendali, solitamente iper-pagati».

●●● **Non tutti concordano, siamo all'esasperazione già vissuta con tangentopoli, oppure per un precedente di analogia portata bisogna rifarsi allo scandalo della Banca Romana della fine del 1893?**

«Il clima, lo dice lo stesso magistrato Raffaele Cantone che presiede l'Autorità anticorruzione, è identico a quello di mani pulite, del 1992-93. La crisi avvelena la vita della gente che sopporta sempre meno la corruzione anche se spesso essa riguarda anche pezzi di società civile. Va ricordato che la corruzione romana vede in campo pezzi grossi della politica, ma anche tante figure di mezzo, come dice un boss romano. C'è stata

una caduta di legalità che ha avvolto la società e la sta avvelenando, dando all'estero un'immagine devastante del paese. Quando scoppiò tangentopoli il clima fu da resa dei conti, ma una parte di opinione pubblica credette che ci sarebbe stata una rinascita. Adesso non lo crede più nessuno. In un paese impoverito la caduta della fiducia è devastante».

●●● **Ripercussioni sugli equilibri politici in vista della successione al presidente Giorgio Napolitano?**

«Tutte le forze sono coinvolte, chi direttamente chi per omesso controllo. La destra ne viene travolta ma anche il centro-sinistra deve fare i conti con suoi personaggi che sono protagonisti del sistema criminale, oppure che sono stati incapaci di vedere quel che stava accadendo. Probabilmente questo clima favorirà il leader della Lega, Matteo Salvini, potrà ridare ossigeno a Grillo, se avrà ancora voglia di fare politica. In ogni caso costringerà Renzi a un redde rationem all'interno del Pd. Per quanto riguarda il Quirinale, questa vicenda colpirà tutti coloro che hanno avuto a che fare con l'inchiesta romana, anche se non c'entrano con l'inchiesta. Salirà la domanda di un "non romano" e di una personalità-garante».

●●● **Sono cambiate anche le ipotesi di candidature per il Colle?**

«Le ipotesi sono tutte per aria. Si sa che ci sono due scuole di pensiero. Una punta a personaggi sperimentati come Anna Finocchiaro e Giuliano Amato. Altre che puntano a novità che vengano dal mondo della cultura, è stato già fatto, e accantonato, il nome di Riccardo Muti. Molto è nelle mani di Renzi. Qui si vedrà la sua capacità politica».